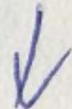


από κ. Κουρούση

Αρχείο

Λένος Τάσος



22.2

Parla il n° 1 dell'Europa verde

Dal nostro inviato

ATENE — Tra 5 settimane esatte comincerà nella capitale greca il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE. All'ordine del giorno, come adattare a mutato contesto economico e sociale le politiche comunitarie, in primo luogo quella agricola.

L'Europa verde, si sa, è allo sbando. Il bilancio comunitario non ce la fa più a sopportarne le spese, tanto che sono state approvate proposte di tagli e slittamenti di spesa al 1984. La produzione di eccedenze soprattutto lattiero-casearie ricorda il Bolerò di Ravel: è in costante crescendo. Permangono le ingiustizie e gli squilibri a scapito delle produzioni mediterranee, delle aziende più piccole, delle regioni del sud.

Eppure una soluzione deve essere trovata. In caso contrario potrebbe bloccarsi l'intero processo di integrazione politica ed economica europea: un prezzo che nessuno, giustamente, vuole pagare. Proprio per questo in vista del vertice di Atene si intensificano le riunioni degli esperti dei vari paesi, le proposte della Commissione esecutiva della CEE, gli incontri dell'euroconsiglio agricolo, cioè dell'insieme dei 10 ministri CEE dell'agricoltura, il massimo organo decisionale in materia di politica agricola comunitaria.

Il presidente di turno dell'euroconsiglio agricolo è il ministro greco, Constantin Simitis, 47 anni, professore universitario di diritto commerciale, esiliato durante gli anni della dittatura dei colonnelli, membro fondatore del Pasok, il partito socialista greco. Proprio a Simitis, che ci riceve ad Atene di ritorno da Lussemburgo, chiediamo di farci il punto sulle prospettive dell'agricoltura



Constantin Simitis,
presidente dell'Euroconsiglio
agricolo

europea.

— Al vertice di Atene all'inizio di dicembre, lei prevede un successo o una battuta di arresto per l'Europa?

«In questa fase non sono né ottimista né pessimista. Per l'agricoltura europea sarà certo un momento cruciale, di confronto tra due prospettive diverse».

— Uno scontro tra chi vuole la riforma a dell'Europa verde e chi il mantenimento dello status quo?

«Mi sembra che ormai tutti chiedano a parole la riforma della PAC, la politica agricola comunitaria. Ma questa riforma è poi concepita diversamente nei vari paesi. C'è chi vuole il suo rilancio e riequilibrio, chi invece il suo ridimensionamento».

— Da un lato i paesi del nord, dall'altro quelli del sud?

«Ci sono varie interpretazioni sulle difficoltà attuali della PAC. La mia è questa: dopo i primi venti anni di

Europa verde i paesi del nord — dopo lo straordinario successo delle loro agricolture — non hanno più interesse a sviluppare la politica agricola comune. Hanno raggiunto i loro scopi e vogliono mettere un freno ai costi».

— In questo quadro il sud dell'Europa rischia di farne le spese?

«Il rischio è concreto. I prodotti mediterranei hanno sempre avuto nella CEE un'insufficiente organizzazione di mercato e una scarsa protezione. Proprio nel momento in cui si chiede un riequilibrio, i limiti del bilancio comunitario rischiano di limitare le potenzialità meridionali».

— Può fare un esempio?

«Noi greci abbiamo il problema della produzione dell'uva passa, un prodotto che nella CEE — a differenza del burro — non è eccedentario, ma non è assolutamente tutelato».

— Anche i tagli orizzontali proposti dalla Commissione

C. SIMITIS «Atene? Una dura battaglia tra nord e sud»

Il ministro greco dell'agricoltura spiega il prossimo vertice - Mediterraneo allo sbando?

ne CEE potrebbero ripercuotersi negativamente sull'agricoltura mediterranea, non pensa?

«Certo. E proprio per questo occorre ribadire il concetto che una riforma della PAC non può risolversi in una visione puramente di bilancio, per giunta mettendo sullo stesso piano chi produce troppo e chi troppo poco. Per risolvere l'attuale crisi, una politica CEE che tagli i fondi a disposizione dell'agricoltura mediterranea, specie quelli per l'ammodernamento delle strutture, sarebbe profondamente ingiusta».

— Come procedono i lavori in preparazione del vertice di Atene?

«Non male. Un comitato di esperti ministeriali ad alto livello è al lavoro e sta prendendo alcuni orientamenti».

— Si riuscirà a risolvere il problema delle eccedenze di latte?

«Sulle proposte della Com-

missione CEE per ridurre queste eccedenze si sono fatti passi avanti. Probabilmente finiranno per essere accolte, prevedendo ovviamente forme di esenzioni per i nostri due paesi».

— La soluzione sarà varata all'inizio di dicembre?

«Credo che il vertice troverà un compromesso sulle linee generali. Del resto i presidenti del Consiglio non possono che accordarsi sui principi. Poi tutto sarà rimandato al primo semestre 1984, alla presidenza francese, al negoziato sui prezzi 1984-85. Sarà quello il momento in cui ci sarà bisogno del massimo di mobilitazione».

— L'Italia e la Grecia sono vicine geograficamente. Riusciranno ad esserlo anche politicamente nei prossimi negoziati agricoli?

«Per quanto mi riguarda ho sempre cercato di avere una posizione comune col governo italiano e mi sem-

bra che ci stiamo riuscendo. Ma non sempre tutti i paesi mediterranei difendono le stesse posizioni...».

— Allude maliziosamente alla Francia? La settimana scorsa la CEE ha raggiunto a Lussemburgo un accordo sui prodotti mediterranei. Come lo giudica?

«Mostra che c'è una volontà politica della CEE di risolvere alcuni problemi. L'accordo apre anche la strada all'ampliamento della CEE a Spagna e Portogallo. Sul contenuto bisogna dire che il compromesso di Lussemburgo garantisce maggiore protezione alle produzioni mediterranee di ortofrutta e ne favorisce l'organizzazione di mercato».

— Adesso che questi negoziati sulle produzioni mediterranee si sono conclusi (anche se non definitivamente per l'olio di oliva) potranno riprendere le discussioni sui PIM, i programmi integrati mediterranei?

«Sì, le proposte della Commissione — 6000 milioni di Ecu in 6 anni per un insieme di azioni integrate nel sud dell'Europa — saranno esaminate quasi sicuramente nel quadro della ristrutturazione della PAC nel vertice di Atene».

ri.9;0 — Qual è il suo giudizio sui PIM?

«Potranno essere molto importanti, portare un netto miglioramento al produttore agricolo mediterraneo e accorciare le distanze tra i paesi della CEE più sviluppati e quelli che lo sono meno. Proprio per questo i PIM sono necessari al più presto alla Grecia e all'Italia. E non sono così urgenti per la Francia».

Arturo Zampaglione



*Con i Complimenti
dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia a Roma*